

NotaM

Anno XXIV – n. 473

11 gennaio 2016 - S. Iginò

DA UN ANNO ALL'ALTRO

Margherita Zanol

Se con google cerchiamo *il bello e il brutto del 2015*, troviamo lo sport (Conte e Valentino Rossi), l'Expo, la moda, la classifica dei migliori e peggiori film. Se cerchiamo *bad and good news in 2015*, troviamo ambiente, cancro (prevenzione e diagnosi precoce), finanza, riciclo della plastica ad Haiti, che sta diventando importante per l'economia. I tedeschi (*gute und schlechte Nachrichten in 2015*) sono tedeschi e danno una classifica sulle parole chiave più cliccate: ci sono l'*I-phone 6*, l'inquietante associazione nazista-anti islamica Pegida, la Grecia, l'incidente aereo e, menomale, almeno loro, Parigi e Charlie Ebdò. In nessuna delle tre ricerche compaiono nelle prime pagine *migrazione, terrorismo, daesh*.

La rete ci sbatte in faccia il fatto che i punti di vista possono essere davvero molto diversi, anche all'interno della stessa cultura occidentale. E che alcuni fenomeni, anche clamorosi, epocali, non ignorabili, hanno tra i grandi numeri delle persone, un impatto molto più limitato di quanto ci si aspetta.

Senza voler entrare nel merito di ciò che è importante - quello che è importante per i più o qualcos'altro? E che cosa? - mi limito a pensare a ciò che ha occupato nel corso dell'anno appena trascorso, i nostri pensieri, e le nostre conversazioni. Allora: che cosa ci ha lasciato l'anno appena finito? A voler essere pedanti, potrebbe essere sensato andare a verificare i numeri. Appaiono quindi numeri positivi di coloro che sono usciti dalla soglia della povertà, miglioramenti nella direzione dell'eco compatibilità, aumento della consapevolezza dei grandi pericoli che corre il nostro pianeta. E tra le brutte notizie appaiono, per la prima volta dopo un calo progressivo iniziato nel 2010, un rialzo degli investimenti mondiali in armamenti. Dovuto, pare, all'intervento della Russia nello scenario medio orientale e al risveglio della Corea del Nord, che suscita una corsa al riarmo di tutto il resto del mondo, Cina (grande alleata) inclusa.

In Italia e in Europa l'anno appena trascorso è stato caratterizzato un po' dappertutto dall'aumentato e consolidato senso di precarietà, che si traduce con l'esplosione di un' opposizione radicale ai cambiamenti in corso, ma anche con la nascita di miriadi di iniziative nella direzione della condivisione, dell'accoglienza, del sostegno, della reciproca conoscenza: di immigrati, disoccupati, fasce deboli della società. Il quadro sociale e politico è talmente complesso e articolato, che qualunque valutazione dei temi caldi trova sempre dei punti di appoggio, proprio per il grande numero degli elementi in gioco.

Indipendentemente dal numero di *clic* alle parole chiave che ho sopra menzionato, vorrei proporre qualche considerazione su due o tre temi, che, penso siano significativi e non ignorabili, almeno tra noi:

Una nuova forma di terrorismo ha contribuito all'aumento della nostra preoccupazione per un futuro che sarà sicuramente di cambiamenti. Quello di oggi spara nel mucchio, non ha un mandante individuabile, è operato da uomini e donne cresciuti nei nostri quartieri con parole d'ordine che non mirano a una rivendicazione, ma a una omologazione, anacronistica oltre che di difficile (impossibile?) attuazione. I servizi segreti e le polizie del mondo devono fare i conti con connessioni nuove, tra organizzazioni fondamentali-

→ segue

in questo numero

IL NOME DI UN BAMBINO

Augusta De Piero

GUERRA ALLA GUERRA?

Giorgio Chiaffarino

UN GIOVANE CONTESTATORE

E UN VECCHIO POETA Ugo Basso

MAESTRI

Mariella Canaletti

UN TESTO DISPERANTE

Franca Colombo

inquadri

- ◆ *La libertà che si avvita su se stessa*
- ◆ *Il gallo ha compiuto 70 anni*

rubriche

- ◆ *schede per leggere Mariella Canaletti*
- ◆ *ragazzi intorno [se ti va...]*
- ◆ *segni di speranza Chiara Vaggi*
- ◆ *taccuino Giorgio Chiaffarino*
- ◆ *Il gallo da leggere Ugo Basso*
- ◆ *la cartella dei pretesti*

ste, avventurieri economici, malavita, persone singole che, su mandato di indottrinamenti più o meno organizzati, agiscono poi a livello individuale. Servirà una perdita di sovranità nazionale, che non credo di rapida attuazione. In effetti, la condivisione dei servizi segreti nazionali non è, nell'attuale cultura, cosa di poco conto.

Il 2015 appena trascorso ci ha però anche avviati in Europa sul sentiero dell'accoglienza di quei milioni, uno, nell'anno appena finito, ma è solo l'inizio, di persone che provengono da nazioni non più in grado di trattenerle. Il dibattito si sta aprendo, in modo anche molto acceso, sul *come*, ma il fenomeno è ormai considerato una realtà, che sarà di lunga durata. Si ipotizza almeno una generazione. Ciascuno di noi deve fare i conti con le proprie, inevitabili paure e con la propria coscienza che, in particolare per chi ha figli, non può essere legata solo al presente. Di fatto siamo coinvolti o assistiamo a iniziative politiche e sociali comprensibilmente imperfette, vista la novità del fenomeno, che portano a volte a piccoli risultati, a volte a grandi insuccessi. I recentissimi, numerosi atti di molestie in svariate città di Europa ne sono testimonianza. Sta però emergendo una reazione di resilienza a un processo che stiamo constatando ha conseguenze sconosciute, ma che cominciamo ad accettare, anche se *oborto collo*.

Il pensiero debole degli ultimi decenni ci sta presentando il conto. Salato. Servono coscienze formate e riferimenti solidi. Il papa sta facendo del suo meglio, ricordandoci che il vangelo può darci spunti su come e dove collocarci. Il giubileo della misericordia, così saggiamente delocalizzato, consente di aprire riflessioni e dibattiti nelle realtà locali, eliminando il centralismo romano. Ci offre quindi una possibilità di ricomporci. Non è tra le *top ten* delle ricerche che ho fatto, ma è un'iniziativa che ci offre la possibilità di verificare la lista dei nostri valori e di fare i conti con la nostra capacità di condivisione.

la cartella dei pretesti - 1

Dobbiamo avere maggior cura dei nostri territori. Da quelli montani a quelli delle piccole isole, dove nostri concittadini affrontano maggiori disagi.

Occorre combattere contro speculazioni e sfruttamento incontrollato delle risorse naturali. È confortante vedere la formazione di molti movimenti spontanei, l'impegno di tanti che si mobilitano per riparare danni provocati dall'incuria e dal vandalismo, e difendono il proprio ambiente di vita, i parchi, i siti archeologici.

L'Italia è vista all'estero come il luogo privilegiato della cultura e dell'arte, e lo è davvero. Questo patrimonio costituisce una nostra ricchezza, anche economica. Abbiamo il dovere di farlo apprezzare in un ambiente adeguato per bellezza.

L'impegno delle istituzioni, nazionali e locali, deve essere in questo campo sempre maggiore.

Sergio Mattarella, *Messaggio di fine anno*, 31-12-2015

LA LIBERTÀ CHE SI AVVITA SU SE STESSA

Oggi, per i noti eventi, circolano di nuovo sui giornali gli illuministi, tardi e parziali eredi di Pico della Mirandola, Erasmo di Rotterdam e Tommaso Moro.

L'argomento è concentrato sulla libertà di stampa. Voltaire, secondo Evelin Hall, ha detto a un suo interlocutore: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma mi batterò fino alla mia morte» (ovviamente a letto e in tarda vecchiaia) «perché tu abbia il diritto di farlo».

Grazie altrettanto, gli rispondo io. La tua tolleranza è veramente divina. Fai come Dio fa con te. Ma io ti dico, da povero gesuita, che se la tua opinione è quella di disprezzare o uccidere qualcuno, mi batterò per farti cambiar parere, a costo anche che tu mi disprezzi o uccida. Sappi comunque che uccide più la lingua che la spada. Libertà che non si coniuga con responsabilità è uccello senza un'ala: invece di spiccare il volo, s'avvita a terra su se stesso.

E buona notte a tutti, anche ai clericali laicisti e agli illuministi.

NB: È bene non dimenticare che anche l'ateismo è una fede, come diceva Margherita Hack. L'ateo che ignora questo e si traveste di razionalità, diventa supponente, strombazzante e intollerante. Come quotidianamente vediamo su tanta stampa.

Silvano Fausti, 24 gennaio 2015

IL NOME DI UN BAMBINO

Augusta De Piero

Il 3 gennaio la liturgia celebra il nome di Gesù, che san Paolo dice essere «al di sopra di ogni nome» (lettera ai Filippesi 2, 9). Pochi giorni prima, a Natale, siamo stati chiamati a onorare ben altro protagonista, un nuovo bambino, intrufolato fra suoni frastornanti di mercati, mercatini e bancarelle.

Eppure, se vogliamo pensare a un Dio che, incarnatosi, si è fatto uomo, lo dobbiamo accettare anche con la fragilità di un bambino. Giuseppe, che era conosciuto come suo padre (e aveva già salvato la sua sposa, misteriosamente madre, dalla pena riservata alle adultere), l'aveva chiamato Gesù. Appena nato, il piccolo Gesù si era trovato in pericolo, minacciato da un sovrano fantoccio presto rivelatosi infanticida. Suo *padre* l'aveva protetto, nascondendolo in una terra lontana.

Anche oggi in Italia ci sono bambini che vengono nascosti perché la legge nega loro il nome, trasformando il certificato di nascita loro dovuto in una minaccia. Così si è deciso sei anni fa e oggi, se vengono dichiarati all'ana-

grafe del comune che li deve registrare, quei bambini svelano la situazione dei loro genitori, privi di permesso di soggiorno e obbligati a dichiarare la propria irregolarità per garantire ai propri bambini il certificato di nascita. Il rischio si fa minaccia, voluta ed evidente. Eppure la registrazione del nome è necessaria per esistere giuridicamente.

È su questa contraddizione fra *segni dei tempi*, che richiamano anche alla giustizia, e «nuove forme di schiavitù sociale e psichica», che già la costituzione conciliare *Gaudium et spes* aveva richiamato l'attenzione

Posso sperare che in qualcuna delle nostre chiese il 3 gennaio, qualcuno si sia fatto voce udibile anche nella società civile per assicurare accanto al nome di un Bambino, misterioso ma non lontano, quello di bambini che ne vengono privati? E non prevalga chi ne approfitta per creare la paura che rende l'uomo schiavo del più ingiusto dei poteri, talmente ingiusto da trasformare le creature più fragili e più degne di protezione in una minaccia?

GUERRA ALLA GUERRA?

Giorgio Chiaffarino

Nel lontano 30 agosto del 1954 l'Assemblea Nazionale francese respingeva il progetto della CED, la Comunità Europea di Difesa, quel processo che, nella speranza di molti, avrebbe dovuto portare a un esercito europeo. L'Italia, che attendeva il responso francese, si dileguò immediatamente così come tutti gli altri. La CED affondata proprio dal paese che per primo l'aveva proposta! Così oggi la difesa dell'Unione è affidata ai 28 eserciti dei paesi che la compongono. È vero che alcuni eserciti *sono più eserciti* degli altri, in ogni caso un bello spreco e una grande inefficacia. L'Europa, un grande continente, una forte economia – l'Europa delle Patrie, un concetto di marca francese! – per la sua inesistente unità politica rischia il vaso di coccio tra i due colossi Usa e Russia.

Tornano alla mente queste vicende proprio il giorno che il presidente francese – sotto attacco il suo paese per il terrorismo islamista – deve chiedere ai sensi dell'articolo 5 del Trattato Nato l'appoggio e la solidarietà degli altri

paesi. La risposta, a dispetto dell'apparente univocità, è necessariamente articolata. La geografia Nato è un'altra cosa rispetto alla Ue e a est presenta i suoi più seri problemi. Se la lotta all'estremismo islamista postulerebbe il massimo di unità tra i blocchi – Europa compresa – una soluzione del conflitto in Siria non può darsi se non con il coinvolgimento della Russia e quindi con una intesa per *una soluzione dolce* del caso Assad, che dall'essere parte del problema improvvisamente, lo si voglia o no, è diventato almeno un aspetto – non minimo – della soluzione. L'intesa obbligatoria con la Russia diminuisce sensibilmente la funzione di barriera a est della Turchia. Così nessuno crede che sia casuale l'abbattimento da parte turca di un mig per un supposto sorvolo (su un chilometro di terra turca) contro gli accordi intervenuti tra le parti proprio per regolare le rotte e evitare sovrapposizioni. Il fatto è gravissimo e l'attenzione è massima sul seguito che potrebbe avere.

A un gravissimo attacco, come all'epoca delle

due torri USA, la prima risposta può essere – come si dice – di pancia. *Guerra alla guerra!* Allora è stato un disastro, ora però si spera una risposta più meditata che può essere vincente, basata sull'aumento e il coordinamento dei controlli (*l'intelligence*), sui movimenti dei capitali (*follow the money*), la limitazione del traffico di armi eccetera, eccetera.

Il nostro paese – piaccia o non piaccia Renzi - ha tenuto una linea condivisibile dalla maggioranza degli italiani. Se si pensa al meglio

della azione del nostro esercito nel mondo vien da dire: Libano. È quella, credo, la funzione che più sappiamo esercitare e in fondo esercitiamo in Afghanistan, Iraq e i Balcani. Avremmo bisogno di un impegno maggiore dell'Europa in Libia, meglio e molto diversamente da quanto è stato fatto fino a oggi per riparare gli effetti delle sconsiderate azioni contro Gheddafi. Ma dopo i fatti di Parigi però sarà sempre più difficile catturare attenzione su questo scacchiere.



schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ **A TUTTI È POSSIBILE UN RISCATTO.** Autore della serie con protagonista l'avvocato Guerrieri e di molti altri libri che rimandano, in vari modi, la vita di Bari, Gianrico Carofiglio può essere considerato uno dei più apprezzati scrittori italiani. E ancora a Bari si svolge la storia di *Il bordo vertiginoso delle cose*, un testo abbastanza complesso che potrebbe apparire autobiografico e che, comunque, affonda le radici in molte esperienze vissute. Voce narrante è Enrico Vallesi, scrittore divenuto famoso per un suo primo, unico romanzo: avuta notizia della morte violenta dell'ex compagno di scuola Salvatore, un amico che, a suo tempo, lo aveva trascinato in esperienze forti e traumatizzanti, torna nella città dove è nato e cresciuto per capire la storia di questa fine; e, forse, anche in cerca di sé e dell'ispirazione perduta.

Il ricordo della faticosa crescita giovanile, del complesso rapporto con l'amico, dell'amore nascosto per l'insegnante di filosofia, della passione per la letteratura, conducono lo scrittore a prendere coscienza della sua progressiva deriva, con la perdita di antichi ideali. Forse potrà, con il ripercorrere un lontano passato, risvegliarsi dal presente torpore e dal sonno interiore.

Carofiglio, che è stato magistrato e politico, esprime con la sua limpida scrittura i molti, diversi aspetti del mondo che ci circonda; sa scavare nel profondo dell'essere umano e metterne in luce le incapacità, le incertezze, i fallimenti. E sa anche dirci che per ciascuno esiste una via di riscatto.

Gianrico Carofiglio, *Il bordo vertiginoso delle cose*, Rizzoli 2013, pp 315, 18,00 €

◆ **RIPERCORRENDO LE STRADE DELL'ERITREA.** *Il tempo delle iene*, di Carlo Lucarelli, è un *noir* ambientato in Eritrea, una colonia che, dopo la sconfitta di Adua, non si sa se rimarrà italiana. In un clima di disfacimento generale, scoperti, appesi a un albero, alcuni cadaveri, le indagini sono affidate al capitano Colaprico – che non ha che vedere con l'autore del libro di cui abbiamo appena detto -, che agisce con fermezza aiutato da Ogabà, carabiniere indigeno di rara acutezza. Il racconto scorre con un po' di lentezza, mentre ci descrive aspetti di un mondo ormai sepolto e sconosciuto ai più: si legge con un certo interesse.

Carlo Lucarelli, *Il tempo delle iene*, Einaudi Stile Libero, 2015, pp 196, 15,30 €.

la cartella dei pretesti - 2

La presenza delle imprese nei corridoi dei negoziati [della *Conferenza sul clima* di Parigi] non è una novità assoluta, e riflette una tendenza ormai affermata: è almeno un decennio che conferenze ONU affidano a «partnership pubblico-privato» le politiche per il clima (ma questo vale anche per altri campi di intervento che dovrebbe essere pubblico, dagli aiuti internazionali per lo sviluppo alla sanità o l'istruzione). È un progetto ideologico e politico: gli stati delegano le politiche pubbliche all'intervento (e ai finanziamenti) privati; il principio di coinvolgere le «parti sociali» è diventata ricerca di «soluzioni di mercato», di collaborazione tra «mercato e ambiente».

@fortimar, *Conflitto di interesse sul clima*, in *terra terra on line*, 8-12-2015



RAGAZZI INTORNO

In attesa di altre, pubblichiamo le risposte di Valentina Bonzi, terza liceo classico, alle nostre domande per conoscere le visioni della vita e della scuola dei giovanissimi.

1. *IL MONDO, LA VITA DELLA GENTE NEGLI ANNI CHE CI STANNO DAVANTI SARANNO MEGLIO O PEGGIO?*

Considerando i problemi attuali sia ambientali sia demografici non riesco a non essere, ahimè, pessimista. Un mondo che nel 2016 imbraccia un kalashnikov per mostrarsi più forte, che manda soldati a bombardare per la pace o in risposta ad atti di violenza, che non riesce ad accettare che due donne vadano in giro mano nella mano, è destinato ad autodistruggersi. Quello che ci vuole, a mio parere, è un cambiamento, prima di tutto di mentalità. Il mondo sta evolvendo, gli uomini si spostano, la tecnologia fa progressi ormai a velocità impressionante. Se vogliamo stare al passo con i tempi, i primi a dover cambiare siamo noi. Solo così potremo risolvere il problema dell'immigrazione, trovare nuove energie che non distruggano il nostro pianeta, cessare ogni tipo di conflitto, che sia religioso, razziale o economico.

2. *HAI CONOSCIUTO UN MAGGIOR NUMERO DI PERSONE CHE HAI GIUDICATO BUONE O CATTIVE?*

Sicuramente, e direi fortunatamente, buone. Sono una persona molto selettiva, tendo ad aprirmi e a stringere legami solo con le persone che reputo positive e che abbiano qualcosa da trasmettermi. Posso dire quindi che fino ad ora sono sempre stata circondata da persone *buone*, e con le poche *cattive* semplicemente ho chiuso qualsiasi tipo di rapporto, senza dare nessun tipo di fiducia o confidenza.

3. *UNA COSA CHE, SE POTESSI, CAMBIERESTI NELLA SCUOLA.*

Vorrei che si facesse più attività fisica e soprattutto in modo serio. Faccio il liceo classico, che penso sia la scuola in cui più di ogni altra si tende a evitare qualsiasi sport e soprattutto a non prenderlo sul serio, ed è una cosa che proprio non sopporto. Inoltre variare non sarebbe male: basta con i soliti basket, pallavolo e atletica che ci vengono in qualche modo insegnati sin dalle elementari. Introduciamo piuttosto qualche sport nuovo, come la ginnastica, l'hockey, il pattinaggio, il rugby...

4. *TRA I FILM CHE HAI VISTO IN TUTTA LA VITA, QUELLO CHE TI È PIACIUTO DI PIÙ?*

Premetto che non guardo spesso film, preferisco di gran lunga i libri, ma direi *L'attimo fuggente* di Peter Weir, con Robin Williams.

UN GIOVANE CONTESTATORE E UN VECCHIO POETA

Ugo Basso

Correva l'anno 1798: un ventenne veneziano, disgustato dalla mediocrità dei tempi e deluso da Napoleone, ieri sperato liberatore e oggi traditore della sua Venezia – ceduta all'Austria in un accordo politico –, appassionato amante della *divina* Teresa, che non può essere sua, si aggira esule tra varie località di quella Italia invano sognata patria: la disperazione per la doppia delusione lo porterà in pochi mesi al suicidio. È Jacopo Ortis, specchio autobiografico di Ugo Foscolo, autore del romanzo epistolare di cui Ortis è protagonista. Quel personaggio sono *JO*, confessano le iniziali del nome: e in lui appunto Foscolo intende rappresentarsi, salvo che nel suicidio, per Jacopo, come per l'amato Alfieri, l'unica scelta possibile di libertà: una libertà peraltro dissolta nell'attimo dell'esecuzione. Provocatoriamente anticonformista, ateo, passionale, rivoluzionario, deluso dalla fede in una libertà impossibile per l'uomo, Foscolo cerca

conforto nell'amore per le più belle giovani dell'aristocrazia con cui celebrava il sacro rito dell'amore nel tempio della camera da letto. Spogliato dagli abiti del tempo, Foscolo è assimilabile a tanti giovani del nostro tempo inquieti e inappagati, libertari e contraddittori, intolleranti di discipline, ma alla ricerca di una società diversa in cui siano offerte a tutti possibilità di affermazione e di realizzazione.

Nella lettera da Milano del 4 dicembre 1798 Ortis racconta del suo incontro con Giuseppe Parini nei boschetti di porta Orientale – più o meno quelli che oggi chiamiamo giardini pubblici –: un dialogo su temi complessi appunto fra Jacopo e il vecchio prete. Un dialogo che segna l'interesse di un giovane indignato per un «venerando» vecchio e la ricerca di conferme e conforti, oltre alla possibilità di sfogo, naturalmente se l'anziano è persona umanamente credibile, anche se lontano per carattere e ideolo-

gia. Un dialogo che trova reciproca comprensione, ma conferma un insuperabile pessimismo esistenziale superabile soltanto con la fede di cui Jacopo è incapace.

Il giovane accompagna sorreggendo il vecchio poeta, malato e claudicante, al sedile. Parini ha considerato la sua affilata ironia strumento di denuncia della corruzione della aristocrazia e delle disuguaglianze sociali, ha rifiutato onori, compensi, posti di potere per non plasmare i giudizi secondo le attese dei committenti: «il personaggio più dignitoso e più eloquente ch'io m'abbia conosciuto». Ortis sarà fieramente contestatore, ma sa riconoscere la virtù e s'infiamma di sovrumano furore alle parole del Parini di denuncia della tirannide e della corruzione; della *prostituzione delle lettere* e dei *delitti di tanti uomiciattoli*. Nelle considerazioni esposte dal vecchio, Ortis trova motivo a *tutta la propria disperazione* e il coraggio di raccontargli *tutta*

la storia delle sue passioni e l'amore per Teresa e la speranza per la libertà della patria.

Il discorso del Parini è una desolata motivazione della vanità delle speranze di una politica a servizio della gente: «I mortali sono naturalmente schiavi, naturalmente tiranni, naturalmente ciechi»: dunque una profonda condivisione intergenerazionale, ma nessuna speranza.

Il vecchio mi guardò... se tu né sperì, né temi fuori di questo mondo – e mi stringeva la mano – ma io... – Alzò gli occhi al cielo, e quella severa sua fisionomia si raddolciva di un soave conforto come s'ei lassù contemplasse tutte le sue speranze.

Se la speranza è solo metafisica, per il giovane non c'è spazio: ma quel «soave conforto» dice emozione e nostalgia. Il pessimismo di Foscolo trova conferma nell'autorevolezza del vecchio poeta – resta poi da vedere quanto *foscolizzato* – e per Ortis non c'è che la strada del suicidio.



segni di speranza - Chiara Vaggi

LUCE: MIRACOLO E RICERCA

Isaia 60, 1-6; Lettera a Tito 2, 11-3, 2; Matteo 2, 1-12

Anche in questo brano del terzo Isaia è prevalente una visione escatologica universalistica: dopo la vittoria del Signore sul male, Gerusalemme brillerà di luce e tutti i popoli convergeranno a lei. Probabilmente il particolarismo delle ideologie correnti al momento era tale da spingere a far presente continuamente un orizzonte, se pur remoto, sostanzialmente diverso, allargato ora all'umanità intera, ora a tutto il cosmo.

La luce che vince le tenebre è sia metafora sia realtà. Richiama interventi miracolosi, ma anche ricerca, orientamento e scienza. Astronomia, astrologia, interpretazioni varie si intrecciavano in un sapere che trapassava facilmente su un piano simbolico. D'altra parte, come sappiamo che la luce può essere considerata corpuscolare o ondulatoria a seconda del punto di osservazione e dell'osservatore così un intervento divino può trasmutare in un angelo e l'angelo in una presenza luminosa nel cuore della notte, e il Messia può essere percepito come una stella.

La tradizione latina del pellegrinaggio dei tre Re che attraversano le limpide notti del deserto guidati dalla cometa mi ha sempre affascinato per la bellezza delle immagini evocate. Nel brano di Matteo la vicenda dei Magi è costruita puntualmente in modo da far emergere la cecità dell'ambiente ebraico dei sacerdoti e dei maestri della legge verso Gesù, e la accanita ostilità presente e soprattutto futura dei potenti. La stella si vede, ma *in oriente* e fino a un certo punto, poi bisogna domandare ad altri, alla Scrittura. Gli abitanti di Gerusalemme «si mettono in agitazione» (Matteo 2, 3): sono in grado di capire le Scritture che hanno a disposizione, rispondono con esattezza, ma senza riconoscere il senso profondo della richiesta e senza essere animati dalla mansuetudine dello Spirito.

Fuori dalla Gerusalemme terrena la stella ricompare e si ferma sulla capanna. I Magi compiono un atto di culto misterioso verso Gesù, che riconoscono come Re Messia (oro, incenso e mirra), poi percepiscono in sogno la necessità di tornare per altra via e rientrano nel loro mondo. Cogliamo anche noi, come loro, il significato della luce nella nostra ricerca, «l'attesa della beata speranza» (lettera a Tito 2, 13a), la grande Epifania del Signore?

Epifania del Signore ambrosiana

MAESTRI

Mariella Canaletti

Ciascuno legge a suo modo il proprio destino: la vita, si sa, prende spesso vie inaspettate e ne siamo guida, a voler essere generosi, solo in minima parte, condizionati come siamo fin dalla nascita, che non ci è dato di scegliere. Ma fra libertà e determinismo, nei due estremi, si spazia con infinite sfumature, come infinite per ciascuno sono le modalità di percepire la propria realtà.

Mi dico che ragionare su questi temi è forse inutile, se quanto già avvenuto non può essere cambiato; e se pur rimangono sempre interrogativi irrisolti, occorre prendere atto che la strada è tracciata, e bene o male ci tocca percorrerla. Ma è proprio così?

L'età che avanza tende, più che a guardare al futuro, a vivere il presente, e a meditare sul tempo trascorso. Così è almeno per me, facendo appello a quel minimo di discernimento e responsabilità che spero di avere acquisito.

Oggi devo riconoscere che, pur nel tumulto degli avvenimenti e delle scelte doverose, vi sono state nel mio passato, e vi sono anche nel presente, persone importanti, maestri: una *freccia* per la via da percorrere, un invito, una mano tesa. Posso anche dire che alcuni mi hanno *portato in braccio*, come racconta quella preghiera di un anonimo brasiliano, che sogna di camminare in riva al mare, vede la sua orma, e quella di chi lo accompagna, il Signore; poi, nei momenti più difficili, ne vede una sola, non la sua, ma di chi ha camminato per lui.

Non penso, in questa riflessione, ai genitori, madre e padre, che sempre determinano la vita dei figli: questo fa parte in modo particolarissimo dell'essere persona, e merita sicuramente approfondite analisi per comprendersi e anche accettarsi. Desidero qui ricordare, invece, chi ha acceso in modo significativo il mio interesse per la Scrittura, quella che con passione cerco di imparare, e che vorrei fosse, come il nostro cardinale Martini ha voluto scritto sulla sua tomba, «lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino».

Mi vedo giovanissima, tredicenne, alle prese con i Vangeli; un giovane prete, che forse è

stato il mio primo amore, mi chiedeva di leggere e commentare; e provavo a capire, scoprivo un sentimento forte, che riempiva di senso i vuoti di una età non sempre priva di incertezze e timori. È stato un inizio; e non occorre precisare il fascino del richiamo, anche se tutto era radicato nella società di allora: eri fuori, o dentro la Chiesa; nulla si sapeva della storia; contavano i comportamenti: così eri *dentro* se i tuoi abiti non erano scollati, se non andavi a ballare, se la domenica frequentavi l'oratorio, oltre alla messa, e al rosario nel mese di maggio. Con una certa preoccupazione di mia madre, prendevo le cose troppo sul serio: rispettavo le molte regole, rigorosissime; e lo studio della Scrittura, pur sempre presente, era diventato in un certo senso secondario.

Gli studi all'Università cattolica di Milano, se non hanno interrotto il mio interesse all'approfondimento, non sono certamente stati determinanti, per un formalismo allora dominante che imponeva, prima della laurea, il «giuramento antimodernista»: un abisso di ignoranza, e nessun vero maestro. L'impulso infine ad abbandonare tutto.

C'è stato però chi mi è rimasto vicino, pur nella lontananza, e non mi ha consentito di andarmene per sempre: l'incontro con un prete un po' fuori dalle righe, gli studiosi che cominciavano a essere conosciuti, i preliminari e poi i dibattiti del Concilio, le aperture impreviste, tutto ha concorso a ridestare un desiderio che rimaneva sopito: penso a volte che una mano mi abbia tenuto per i capelli; o che mi abbia fatto salire sulla barca dall'acqua in cui stavo per affogare. Né posso dimenticare gli amici de *Il Gallo*, quel foglio di scritti sempre rimasto per me un faro che illumina; l'albero dalle profonde radici a cui ti aggrappi contro la piena.

Oggi posso guardare con una certa serenità anche a momenti di doloroso smarrimento, e farne, come suggeriva in un suo scritto il teologo Molari, motivo di esperienza e di apertura del cuore. E so di dover sempre ringraziare, per quella misericordia che in concreto mi è stata donata, e che può oggi diventare fonte di serenità e di gioia.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **BOMBA O NON BOMBA.** Negli anni 70 mi accadeva di battere frequentemente – quasi ogni settimana – l'autostrada Milano – Bolzano. Come tutti sanno, per accelerare i tempi, c'è una bretella che da Peschiera porta ad Affi, e viceversa. Se non ricordo male, proprio alle parti di Affi, si vedeva una collina alla base della quale si trovava una galleria difesa da una garitta con i carabinieri, ma in realtà, subito dopo di loro, c'erano in forze i soldati americani, i veri gestori del tutto. Allora si diceva che quella galleria, un ricordo delle vicende della seconda guerra mondiale, ricoverava bombe atomiche Usa. Voci di popolo, naturalmente, mai confermate ufficialmente malgrado le ricerche di allora. Curiosamente mi ero occupato della faccenda, perché in cima alla collina sovrastante c'era la villa di un amico.

Non ho mai più pensato a questo fatto che invece ora mi è tornato alla mente perché su *il manifesto* dello scorso 15 dicembre è apparso un interessante articolo che vale la pena di riassumere qui. L'autore ricorda la dichiarazione del ministro russo della difesa (tale Shoigu) che, essendo presenti in tutta la fascia occidentale – Italia compresa – «circa 200 bombe nucleari Usa ... un arsenale attualmente soggetto a un programma di rinnovamento, ... le forze missilistiche strategiche russe mantengono oltre il 95% dei lanciatori pronti in ogni momento al combattimento».

Nessuna reazione occidentale, Italia compresa, a queste affermazioni. Il presidente Putin invece ci ha ricordato l'attività dei sottomarini russi, che dal Mediterraneo lanciano missili contro l'Isis, missili che, dice lui, «possono essere armati sia con testate convenzionali che con testate nucleari». Ma questo «certamente non è necessario nella lotta ai terroristi e spero non sarà mai necessario». Come abbiamo letto, tutta la stampa nazionale ha archiviato l'affermazione di Putin come una battuta.

L'articolo del giornale continua citando un documento del *Fas* – Federazione degli scienziati americani – del quale non si è avuta nessuna eco nei nostri media. Secondo lui le bombe nucleari in Italia non sarebbero ad Affi, bensì nelle basi di Aviano e di Ghedi, in numero di circa 70 e sarebbero in corso di sostituzione con altre più potenti. Esiste un Gruppo di pianificazione nucleare della Nato di cui facciamo parte. Tutti i paesi del Gruppo sono impegnati a mettere a disposizione aerei e personale addestrato, però «gli Stati Uniti mantengono l'assoluto controllo e la custodia di tali armi». Al momento, secondo il *Fas*, le bombe sono a Ghedi e gli aerei sono i Tornado e i piloti italiani sarebbero addestrati per il loro uso.

Si ricorderà la polemica sulla sostituzione dei Tornado con gli F-35, le incertezze sul progetto, il costo e la sua necessità, visto che si tratta di una macchina da attacco – un cacciabombardiere – molto lontana dalle norme che dovrebbero regolare il carattere difensivo delle nostre forze armate. Anche se forse non nella misura inizialmente prevista, i Tornado comunque saranno sostituiti dagli F-35 e per questo i primi piloti italiani, nel 2015, sono stati addestrati in Arizona dalla Usa Air Force sui nuovi mezzi, ma anche sull'uso delle nuove bombe nucleari (definite B61-12).

Nella più completa indifferenza con queste iniziative l'Italia diventerà una base avanzata della strategia nucleare della Nato e degli Usa, possibile bersaglio di una eventuale rappresaglia nucleare.

◆ **A PROPOSITO DI TELEVISIONE.** L'ultima volta che ci siamo incontrati tra noi a proposito di questi foglietti ci siamo detti: perché non parlare anche di televisione, questo fenomeno così invasivo della odierna nostra vita? Ecco che è capitata l'occasione. Mi sono sempre chiesto perché per fare dei programmi sostanzialmente banali – un tale fa domande e uno o più di uno cercano di rispondere – la Rai abbia bisogno di avere un ente esterno organizzatore. Capisco un gioco, oppure una gara: chi la inventa la vende a chiunque e se ha successo, perché non anche a noi? Ma a parte questo siamo al buio del sospetto che il marchingegno sia un modo per dare soldi a destra e a manca, più o meno lecitamente. Sospetto certo, ma le prove?

Eccole finalmente con Varoufakis, che sarà più o meno simpatico, ma è grazie a lui e alla sua necessità di presentare dei conti che siamo stati messi al corrente che la sua intervista da Fazio è costata 1.000 euro al minuto. Chissà quante operazioni similari ci saranno dietro al paravento di Endemol... Speriamo che il nuovo corso Rai, viste le molte professionalità interne non utilizzate, possa ricorrere all'esterno solo quando è assolutamente indispensabile.

UN TESTO DISPERANTE

Franca Colombo

Un autore già conosciuto a Milano per la *Lehman Trilogy*, Stefano Massini, presenta un testo già tradotto in dieci lingue e recitato da compagnie israeliane e musulmane, per la prima volta in forma scenica al Piccolo Teatro di Milano di cui è il responsabile artistico, dopo la morte di Ronconi. Di grande attualità il dramma che l'autore vuole affrontare: l'interminabile conflitto Israele/Palestina, riportato in prima pagina con l'attentato dei giorni scorsi a Tel Aviv. Già il titolo, con quel gioco di parole tra *odio* e *dio*, anticipa tutta la complessità del tema, l'impossibile convivenza tra due popoli così vicini e così lontani.

Una scenografia scarna e surreale comunica allo spettatore una sensazione di estraniamento. Tre donne, una israeliana, una palestinese e una americana, si muovono in uno spazio scenico destrutturato, tra le macerie di una casa in rovina e quattro tavolini sgangherati di un bar abbandonato, senza incontrarsi mai. Si capisce ben presto che si tratta di un luogo della memoria, il luogo in cui ognuna delle tre donne rivive come un incubo la propria morte.

Eden, l'israeliana, dopo essere sopravvissuta a un attentato, ha abbandonato gli ideali di pacifismo praticati all'università e vive chiusa in casa, dominata dall'idea della vendetta. *Shirin*, la palestinese, dopo aver fallito la prima azione di fuoco per un soprassalto di coscienza che le ha trattenuto la mano assassina, vive in attesa della prossima occasione per recuperare la sua immagine di martire votata alla causa palestinese. *Mina*, l'americana, si muove sulla scena abbracciando sempre un mitra: dovrebbe fare da cuscinetto tra i due popoli, ma li disprezza entrambi e non li capisce. È una donna senza idea-

li, che crede che «l'unico comandamento valido, sia quello che più conviene e non quello che è più giusto».

Non esistono dialoghi tra i personaggi, ma un continuo flusso di coscienza individuale, avulso dal racconto delle altre due. Ognuna tenta di rivivere il momento che l'ha portata all'epilogo drammatico. Tutto si svolge in un'atmosfera di grande tensione per questa attesa, in un tempo scandito dalla proiezione del passare dei giorni sul gigantesco display digitale. Fino all'esplosione finale.

Un dramma di sicuro effetto drammaturgico, che riflette, proprio in questa rigida separazione dei personaggi, la realtà dei popoli che vuole rappresentare. Sembra costruito come un puzzle a cui manca sempre un pezzo per poter avere una visione di insieme. Uno spettacolo teatrale non deve fornire soluzioni, ma suscitare riflessioni. Tuttavia lo spettatore che esce dal teatro con la bocca amara si chiede se questa mancata presa di posizione esplicita, non rasenti quella *falsa neutralità* stigmatizzata da papa Francesco come foriera di indifferenza e in qualche modo di complicità.

Del resto quel Dio ambiguamente suggerito nel titolo non compare in alcun monologo delle due antagoniste principali, mentre l'americana, che rappresenta la cultura cristiana, registra la sua assenza dalle chiese deserte della California. Quasi a suggerire che, se nei due popoli nemici prevale l'odio, anche in quello che dovrebbe pacificarli, Dio non c'è.

Stefano Massini, *Credoinunsolodio*, dall'1 al 20 dicembre in scena al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano, regia di Manuela Mandracchia.

I blog di notam.it

DAVAR

l'attualità di Giorgio Chiaffarino → <http://www.notam.it/giorgio/>

B612

sguardi dentro e fuori la rete di Enrica Brunetti → <http://www.notam.it/enrica/>

la cartella dei pretesti - 3

Di questa figura [Gianluigi Casaleggio] si dovranno in futuro occupare gli scienziati della politica. Un uomo che utilizzando un comico è riuscito, grazie a un blog, a creare dal nulla una forza politica di cui ora controlla qualsiasi decisione e aspira a governare un intero paese è in effetti qualcosa di unico nelle democrazie occidentali.

M5s: chi guida oggi il nuovo partito pentastellato?, [Il Fatto Quotidiano](#), blog di Paolo Becchi, 6 gennaio 2016

IL GALLO HA COMPIUTO SETTANT'ANNI



Per celebrare l'evento guardando al futuro, una riflessione su un tema centrale di questo nostro tempo inquieto e contraddittorio:

GLOBALIZZAZIONE E DIVERSITÀ

16 gennaio 2016

Genova – Palazzo Ducale, Sala del Camino – dalle 15,30 alle 19,00

Il gallo dal Concilio a Francesco

Giorgio Chiaffarino, redattore del *Gallo* dagli anni '50

Dall'uniformità alla molteplicità

Gabriella Del Signore, biologa, insegnante, studiosa di scienze bibliche

Culture in movimento

Marco Aime, docente di antropologia culturale all'università di Genova

Coordina *Ugo Basso*, direttore del *Gallo*



***Il gallo da leggere* - Ugo Basso**

Anche nel nuovo anno *Il gallo* seguita a cantare. Nel quaderno di gennaio:

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - Jean-Pierre Jossua ripercorre il suo cammino di fede e motiva la scelta dell'ordine domenicano;
 - il presidente dell'associazione *I viandanti*, Franco Ferrari, offre una valutazione critica del Sinodo dei vescovi a cui è stato presente;
 - Angelo Roncari conduce un'ampia analisi del romanzo *Il regno* di Emmanuel Carrère.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Bruno Segre esamina l'attuale situazione fra Israele e i Palestinesi, ribadendo la creazione di due Stati sul territorio come unica possibilità di soluzione;
 - Dario Beruto analizza i risultati della conferenza di Parigi sul clima;
 - un testimone riferisce il pellegrinaggio del popolo Rom da papa Francesco.
- ♦ La pagina centrale è dedicata alle poesie di Pier Paolo Pasolini introdotte da Pietro Sarzana.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture del mese, *La Parola nell'anno*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere* e *gli Echi di storia nostra* con testi del *Gallo* d'epoca.
- ♦ Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 474 è previsto per lunedì 25 gennaio 2016